

Gazzetta del Sud 7 Novembre 2009

Gioia Tauro terminal del narcotraffico

REGGIO CALABRIA. L'ultimo in ordine di tempo è datato lo scorso 4 novembre e ha fruttato un sequestro di 142 chili di cocaina purissima (suddivisa in 131 panetti) proveniente dall'America Latina e diretta in Sicilia. Ma il lungo viaggio di quel carico di droga si è fermato nel porto di Gioia Tauro ad opera dei finanzieri e degli agenti antifrode dell'Agenzia delle Dogane.

È da tempo, infatti, che Gioia Tauro si è trasformato in un porto "indigesto" per i narcotrafficienti. Senza andare troppo indietro nel tempo e soffermandoci agli ultimi venti giorni - grazie ad altri controlli effettuati dalla Guardia di Finanza e dalla struttura antifrode dell'Agenzia delle Dogane - scopriamo che gli ultimi accertamenti hanno consentito di porre sotto chiave altri 196 chili di cocaina ai quali vanno sommati altri 75 che sono stati sequestrati dai carabinieri. Insomma, in un arco temporale di circa tre settimane, e nell'alveo di un unico filone investigativo è stato portato alla luce un fiume di cocaina purissima per oltre 410 chili. «Se solo fossero arrivati sul mercato -ha affermato il comandante provinciale della Guardia di Finanza, colonnello Alberto Reda - i 335 chili di "neve" che noi abbiamo bloccato al porto avrebbero fruttato ai malviventi oltre 50 milioni di euro».

Cifre impressionanti, numeri da capogiro, che fanno paura e che possono da soli dare l'idea di quale sia l'orizzonte economico lungo il quale si muovono gli uomini della 'ndrangheta.

La curiosità - se così la possiamo definire - è che questi ingenti sequestri sono molto simili: la cocaina proveniva sempre dall'Ecuador e viaggiava sempre in compagnia di frutta esotica (nell'ultimo caso le valige con la coca erano imbarcate sulla nave Daesan assieme a un carico di banane in un'intercapedine ricavata ad hoc). Troppe coincidenze per non ipotizzare che i tre sequestri facciano parte dei filoni di un'unica indagine sul narcotraffico internazionale con la 'ndrangheta regista di tutte le operazioni.

«Questi sequestri, ancora una volta, confermano - ha spiegato il procuratore Pignatone - il ruolo preponderante svolto dalla 'ndrangheta nel traffico internazionale di stupefacenti, e sulla collocazione strategica del porto di Gioia, ma è anche la conferma dell'efficienza dell'azione repressiva e di contrasto portata avanti dalla forze dell'ordine».

«Un'azione - ha aggiunto Pignatone - che, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia ma con la collaborazione costante della Procura di Palmi, ha consentito, in meno di tre settimane, di individuare e porre sotto sequestro circa 410 kg di cocaina: si tratta di risorse ingenti - ha sostenuto Pignatone - che vengono sottratte alla 'ndrangheta in termini di investimenti e guadagni. Abbiamo ragione di ritenere, inoltre, che man mano che cresce la quantità di queste spedizioni sia ragionevole pensare che si tratti di un cartello costituito da più cosche, poiché sembra difficile che spedizioni così ingenti possano essere gestite da una sola famiglia di 'ndrangheta, ma appare più plausibile che ad operare siano più famiglie associate tra loro. Su questo aspetto sono puntate le nostre indagini».

E che le indagini siano tutt'altro che chiuse con i sequestri lo ha confermato anche il col. Reda: «Vogliamo fare piena luce sulle responsabilità di chi importa quintali di cocaina. E speriamo anche di riuscirci in tempi abbastanza brevi».

Il procuratore di Palmi Giuseppe Creazzo, cui sono state trasmessi gli atti relativi al sequestro, si è detto «lieto di potere collaborare con la Dda reggina, perché, pur con tutti i nostri limiti, possiamo mettere le nostre risorse a disposizione nella lotta contro la 'ndrangheta».

Lo stesso Creazzo, infatti, ha poi trasmesso tutti gli incartamenti relativi ai sequestri alla Dda reggina che da tempo ha avviato un'indagine su un traffico internazionale di stupefacenti.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS